Insegnare musica ai bambini e agli adulti
Viaggio nel tempo alla ricerca delle differenze

Checco Galtieri

Don't be afraid of mistakes. There are none.
Miles Davis

Los Angeles 2049: in un futuro prossimo venturo un investigatore ha il compito di rintracciare il prototipo della macchina del tempo (DeLorean TimeMachine), ma nel corso della propria ricerca viene a conoscenza della verità: la macchina è a Roma e la sta usando un certo Checco Galtieri...

Era ormai da tempo che nei brevi istanti di quiete continuavano ad assillarmi sempre le stesse domande: quando sono stato bambino come volevo imparare? E nel futuro nella terza età come vorrò continuare ad imparare musica? Cosa ho chiesto e cosa chiederò al mio insegnante? Ricordi e prospettive del futuro si intrecciavano in maniera confusa e non articolata. Cosi mi sono preso dei mesi sabbatici, sono andato a caccia del prototipo e sono riuscito a sottrarlo in una maniera davvero poco elegante da raccontare. Mi sono sentito come se stessi facendo la truffa delle tre carte, il gioco delle bancarelle di Porta Portese, lo storico mercatino popolare romano. Ci vuole una abilità e destrezza delle mani in fin dei conti non tanto diversa da quella necessaria per suonare il tre su due nelle Sonatine di Clementi. Prima che riescano a rintracciarmi ho sentito il bisogno di viaggiare quaranta anni indietro nel tempo e vedere cosa sarà fra trent'anni.

Emozionato salgo il gradino che ostacola l'accesso alla TimeMachine. Osservo il quadro di controllo e digito 1982, l'anno del film di Ridley Scott che mi dà l'opportunità di vivere e raccontare questa esperienza nel 2019. Dopo pochi istanti mi ritrovo nella capiente sala concerto di uno storico club di jazz della capitale dietro via Cavour. Ma non c'è un concerto. Sembra più un convegno o una assemblea. Dopo frasi piene di ragionamenti tutti sul "meta" (metacultura, metacognizione, metafisica…) mi convinco che l'ar-

gomento dibattuto non può essere altro che la didattica musicale. *Programmazione per obiettivi* è l'unica cosa che mi sembra di riconoscere e comprendere istintivamente e informalmente, ma non faccio in tempo ad assimilare con consapevolezza il concetto che sale sul palco un noto musicologo: "Interessante questa attenzione alle giovani fasce d'età, ma agli anziani… no per carità! Si sa che non possono più apprendere…". Sul momento francamente provo una semplice sensazione di repulsione e la smania di far incontrare l'autore della prolusione con un gruppo di hooligan in forte stato di ubriachezza. Per consegnarlo poi nelle mani del "Libanese" della Banda della Magliana.

Di scatto riparto, TimeMachine on: "2019". La scienza sta discutendo da tempo sulla possibilità di nuove connessioni tra i neuroni in età avanzata e addirittura sulla ipotesi che il cervello umano produca nuovi neuroni per tutta la vita (forse una delle più grandi scoperte delle neuroscienze). Quindi la mia repulsione non era poi del tutto immotivata.

In molti anni di insegnamento alla Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia di Roma ho incontrato molti colleghi di pianoforte e mi sono confrontato su quanto la didattica per adulti dovesse essere differente da quella rivolta ai bambini. La mia esperienza e i viaggi fatti con la TimeMachine mi suggeriscono che il pensiero complessivo che mette in primo piano il rispetto dell'allieva/o, l'importanza della relazione, la trasmissione di strumenti attraverso i quali far crescere le competenze potenziali e l'autostima siano elementi condivisibili con chiunque, di qualsiasi età, si abbia di fronte. Ma ogni persona deve crescere con un proprio specifico patto d'aula perché i percorsi mentali ed evolutivi sono assai diversi. Lo sono comparando anche gli adulti nelle diverse fasce di età: un quarantenne in piena attività lavorativa ha competenze, esigenze, obiettivi, pregiudizi nei confronti della musica molto differenti da una pensionata di 75/80 anni.

Sono tante le tipologie e caratteristiche dell'adulto che si iscrive ad un corso di pianoforte. C'è chi ha studiato da ragazzo fino ad arrivare alla soglia dell'esame di quinto anno e ora vuole riprendere; chi ha studiato un po' da giovane e sta continuando e vuole scoprire nuove realtà e generi; chi ha deciso di avvicinarsi alla musica in terza età essendo consapevole più o meno (come afferma un mio

amico e collega Massimo Carrano noto percussionista romano) di "non sapere distinguere un re bemolle dalla frenata di un camion" e vuole destinare il proprio tempo libero a vivere anche attraverso la musica e non accontentarsi di sopravvivere.

Con la TimeMachine vado a Gerusalemme: 2003. Incontro Veronika Cohen, figura storica della didattica israeliana nonché attivista di primo piano per i diritti civili ed impegnata nel difendere bambine/i e contadini palestinesi. Mi accoglie con una citazione dal Talmud: "Ho imparato molto dai miei insegnanti, di più dai miei colleghi, ma la maggior parte dai miei allievi". Poi si rivolge a me e chiede: "Puoi dirmi cosa hai imparato dalla tua classe quest'anno?". Beh messa in questi termini… me lo porto come un tesoro nei successivi anni di insegnamento e mi riporta alla mente la frase d'esordio del "Manuale di Armonia" di Arnold Schönberg: "Questo libro l'ho imparato dai miei allievi". Chissà che non sia una citazione indiretta o inconsapevole del Talmud.

Dall'incontro con i miei allievi giovani e adulti (diversi anche over 80) ho imparato molto, e forse maggiormente dai meno giovani insieme ai quali ho sperimentato strategie didattiche.

Torno indietro al 1967 alle prime lezioni di pianoforte che frequentavo più che altro per fare piacere a mia madre. Lei avrebbe voluto suonare ma ne era stata impedita a causa delle vicissitudini della guerra, del fronte post 8 settembre '43… Ritorno ad oggi prima che si scarichino le batterie della TimeMachine giusto in tempo per ripensare il concetto dei limiti e dell'autonomia di ogni avventura. Limiti di configurazione fisica di ognuno di noi, limiti sul tempo a disposizione e sulla motivazione, limiti dell'insegnante. L'autonomia dell'allieva/o nello scoprire i progressi o la necessità di fargli evidenziare tutte le conquiste. E mi domando: come avrei voluto che fosse il mio percorso di apprendimento da bambino? Certo gli insegnanti di strumento nel 1967 non avevano potuto leggere François Delalande (2001): *Educare i bambini non significa farli uscire dallo stato di vuoto musicale in cui si suppone essi si trovano per portarli ad un determinato livello di competenza, al contrario significa sviluppare un'attività ludica che è già presente in loro e che è in definitiva la sorgente stessa del gioco musicale*. Mi andrebbe di parafrasare e forzare un po' questo concetto e far sviluppare negli adulti "allievi" una attività ludica già presente e nascosta da

tanti anni di pregiudizi culturali che si portano appresso. Il più frequente che ho incontrato è "non posso essere capace" oppure "non sono intonato non posso cantare". Pregiudizi che danno un'aura di sacralità inavvicinabile mal posta alla musica e che sono al tempo stesso una sorta di rovescio della medaglia del proprio ego. Pregiudizi stratificati da un complesso di norme sociali che impongono in maniera ingiustificata il successo, la paura di sbagliare e la contrapposizione fra traguardi altissimi e il nulla.

1993, 2001, 2007, 2012, tante le tappe della TimeMachine e tanti gli argomenti verificati, gli ostacoli superati con diverso grado di difficoltà, tante le parole chiave e gli incontri. Ho incontrato Pasquale medico sportivo con tre lauree che mi ha avvicinato ad alcuni inediti di Marija Judina che non conoscevo. Il problema del repertorio con adulti in età avanzata è un problema chiave. Non è sempre semplice trovare brani prestigiosi, che diano adeguata soddisfazione alle aspettative, al background culturale e all'ego culturale già formati dell'allievo ma che siano compatibili, ad esempio, anche con la relativa scarsa esperienza delle mani. Nella ricerca continua (importante che sia congiunta/concordata) e con la volontà comune di raggiungere un fine "utile e dilettevole" superando eventuali discrasie mi è diventato utile semplificare.

Con Francesca, una ottantenne casalinga digiuna di musica fino a tre anni fa, abbiamo potenziato al massimo il concetto di semplificazione intesa non nel senso banale del "famolo semplice", ma come ricerca dei vari livelli di importanza di un testo; quasi un omaggio inconsapevole alla analisi schenkeriana. Comprendere per suonare: una pratica che mi è tornata sempre utile con gli adulti, che mi hanno sempre richiesto la necessità di consapevolezza ad ogni piccolo step. Necessità che un bambino non ha, quantomeno con questi tempi e modalità.

Comprendere quello che fanno le mani e intervenire così come mi è capitato con Antonio, ex ambasciatore, e Paola, primaria di ginecologia con diverse esperienze e percorsi musicali alle spalle. Comprendere il brano ha significato spesso intervenire sia sugli step didattici, sia sull'aspetto creativo. Intervenire sui passaggi didattici progressivi facendoli riscrivere a loro su software musicali. Ad esempio traducendo in sigle il lavoro della mano sinistra di un Notturno di Chopin, facendone una versione con il solo battere-

basso, un'altra con basso e primo accordo ecc. Un lavoro certosino che ha portato Pasquale, il medico sportivo, a suonare e a vivere quel Notturno altrimenti difficilmente avvicinabile.

Si dice che la motivazione che porta un adulto ad iscriversi ad un corso di musica sia maggiore rispetto a quella di un bambino. Non so se sia maggiore, certo è articolata diversamente. Negli adulti che ho incontrato è inoltre diverso il rapporto auto giudicante con l'errore in agguato, e almeno all'inizio del nostro percorso è stato una presenza incombente che fa correre il rischio di essere invalidante. Certamente in misura maggiore che nei bambini e ragazzi che ho conosciuto.

Così come può essere più difficile e delicato un lavoro di destrutturazione e strutturazione di pratiche, convinzioni radicate e abitudini anche fisiologicamente non appropriate.

L'aspetto creativo, compositivo nel senso elementare del termine, l'improvvisazione, il lavoro sull'armonia "popular" sono tutte parti fondamentali per un protagonismo dell'allievo.

Marcello (armonica) e Mirella (pianoforte), coppia sugli ottant'anni, riescono a elaborare arrangiamenti di canzoni napoletane storiche o arie d'opera con una personalizzazione sorprendente: sono un esempio fondamentale in quest'ottica[1]. O il lavoro di arrangiamento e improvvisazione di Bruno regista sessantenne RAI. Sul concetto di improvvisazione mi è stato fondamentale l'approccio "no errore" e l'incontro con Giovanni Piazza (2006): *Improvvisare fa parte delle pratiche creative umane. Nella sua concezione più comune l'improvvisazione presuppone la conoscenza approfondita di un determinato linguaggio espressivo. È una pratica "professionistica" che richiede il dominio del linguaggio e della tecnica tramite cui si improvvisa, sia che appartengano all'area verbale, motoria o musicale. Nella nostra concezione didattica l'approccio è radicalmente rovesciato. La prima forma di improvvisazione si concreta in una esplorazione assolutamente ignara.*

La musica di insieme nelle sue articolazioni (dal quattro mani allievo insegnante, al duo di allievi, al piccolo organico moderno o classico), l'incontro in momenti collettivi anche per il pianoforte come strumento di confronto e di auto rinforzo sono altre frecce

[1] Cfr. la loro intervista nel capitolo seguente

fondamentali da tenere nella propria faretra. Ma mi devo interrompere: la TimeMachine si accende da sola, suona come quando non indosso la cintura di sicurezza nell'automobile e mi segnala la sveglia per la consegna di queste righe, devo chiudere!

Lo faccio utilizzando le domande chiave prese in prestito dalle schede esempio di progettazione di Franca Ferrari. Cerco di ricordarmele ogni volta che mi incontro con un nuovo allievo adulto:

Cosa si intende realizzare?

Perché? Risorse e bisogni rilevati.

Come? (Tempistica – Articolazione).

In vista di quali competenze trasversali?

E di quali competenze specifiche?

Processi valutati (a cosa si dovrà dare attenzione per stabilire la maggiore o minore riuscita del progetto?).

La TimeMachine si mette in moto da sola per il 2049. Mi piace concludere con le parole del replicante Roy Batta: "Io ne ho viste di cose che voi umani non potreste immaginarvi", però non so ancora cosa vedrò. Spero che l'investigatore non mi raggiunga prima.